

paura ai corvi; ma ne avevamo più paura Sascia e io che i corvi...

Un mese intero passò senza che me ne accorgessi. Ho voluto recarmi a visitare qualcuno dei miei vicini, ma ho sempre rimandato queste visite da un giorno all'altro. Mi fa pena di interrompere questa mia vita tranquilla, — vita di ricordi e di pensieri, così grati nella solitudine. Io vivo intieramente nel passato. Ho ritrovato qui tutte le vecchie lettere scritte da me alla mamma, nel corso di trent'anni: abitualmente passo l'intera mattinata a rileggere queste lettere. Sopra ognuna di esse io medito a lungo e vi leggo, non soltanto le parole che sono scritte, ma anche fra le righe, quelle che non ci sono. Epoche intere della mia vita trascorsa mi ritornano alla memoria; tutta una lunga sequela di persone passano di nuovo innanzi a me coi loro pregi e coi loro difetti. Queste mende nelle persone a me più prossime, non poco mi avevano tormentato l'anima quando ero fanciullo. Adesso, i difetti di quelle persone, io li considero con maggior calma, perchè li capisco meglio, e... « capire », secondo il verbo autorevole di Shakespeare, vuol dire « perdonare ».

Le conversazioni senza fine con Pelagheja Ivanovna, sono la mia unica distrazione; ma anche queste toccano esclusivamente il passato. Pelagheja ha, oramai, più di ottant'anni. Fu tolta al suo villaggio per far da nutrice a mia madre, e da allora, non ha più lasciato la nostra casa. È stata sempre considerata come un membro della famiglia; conobbe intimamente i due miei nonni, e i suoi racconti mi spiegano molte cose che hanno tratto al mio carattere e alla mia vita. Di tutta la nostra famiglia, altre volte molto numerosa, sono rimasto vivo io solo.

— Soltanto per te, adesso, io prego Dio, che ti mandi salute — mi ha detto uno di questi giorni Pelagheja Ivanovna. — Per tutti gli altri, quando mi ricordo di questo o